

Rapporto 2015 sulla Protezione Internazionale in Italia – Roma, 22 settembre 2015

“FARE SISTEMA. CON SOLIDARIETÀ” - Don Francesco Soddu – Direttore Caritas Italiana

L'idea di una Europa solidale, così come descritta nei trattati istitutivi, sembra scricchiolare sempre più sotto i colpi di una umanità alla costante ricerca di protezione, in fuga da guerre, persecuzioni e conflitti. L'aspirazione verso un futuro migliore ed una vita degna di essere vissuta, spinge ogni anno milioni di persone a muoversi lungo le rotte dell'immigrazione, sulle vie della libertà. Un flusso incessante che vaga tra i confini del mondo nella speranza che qualcuno apra le porte alla voglia di futuro. Ma i rifugiati, i migranti, gli sfollati devono fare i conti con una crescente chiusura delle frontiere che oggi, più che nel passato, rappresentano l'ultimo baluardo di identità nazionali ormai sbriciolate dai processi di globalizzazione che hanno superato definitivamente l'idea di stato nazione. Ciò che rappresentava il limes di romana memoria, non è più in grado di contenere l'incessante flusso di nuove idee, tradizioni, culture e religioni di cui sono portatori i migranti. Non ci sono soltanto mari, ma muri sempre più alti contro cui, insieme alle vite umane, sembra infrangersi il principio di solidarietà. base del progetto europeo, schiacciato da spinte nazionaliste e identitarie. Nella vana convinzione che questo possa arrestare l'esodo di milioni di persone in fuga da carestie, guerre e disperazione. Si tenta di salvaguardare una presunta identità dietro cui, però, si cela solo la meschina difesa di prerogative nazionali messe definitivamente a rischio dall'arrivo dei nuovi "barbari".

Un atteggiamento di chiusura che riguarda ogni Stato, ogni paese, dal nord al Sud del globo, anche quelli che hanno tentato faticosamente di portare avanti un progetto comune ispirato ai valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze.

Anche l'Unione europea, nata dalla volontà di costruire un futuro comune, oggi si trova a giocare la partita più difficile per la sua coesione. I migranti e i richiedenti asilo rappresentano un importante banco di prova per il progetto europeo che sin dalla dichiarazione di Schuman ha individuato nel principio di solidarietà un elemento fondamentale del processo di integrazione europea. Era il 9 maggio del 1950 quando l'allora ministro degli Esteri francese, proponendo la creazione di una Comunità europea del carbone e dell'acciaio, affermò *"L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto"*.

Eppure questo principio sembra essere definitivamente naufragato insieme ai barconi affondati nel mar Mediterraneo, con il loro carico di morte. I muri innalzati al confine greco-turco, le reti anti immigrati distese tra le enclaves spagnole di Ceuta e Melilla e il Marocco o il più recente muro tra Bulgaria e Turchia, sono il paradigma di una Europa respingente, che si chiude in se stessa e si scopre fragile a poco più di 50 anni da quell'ambizioso progetto che tentava di portarla fuori da un tremendo conflitto fratricida, che aveva prodotto milioni di morti e altrettanti profughi. L'idea di uno spazio di libera circolazione dove i diritti dell'uomo e la dignità della persona sono il perno di una convivenza civile improntata sul riconoscimento dell'altro come valore e non come limite, rischia di essere compromessa da atteggiamenti di chiusura che alimentano posizioni estremiste e xenofobe.

Il migrante, dunque, è specchio di quella fragilità umana che 70 anni fa aveva condotto l'Europa verso quell'abisso da cui siamo definitivamente usciti anche grazie al processo di costruzione di una Europa unita. Ma l'arrivo incessante dei profughi e la loro presenza nelle nostre città rischia di rimettere in discussione il progetto di una casa comune le cui fondamenta sembrano non reggere il peso di milioni di persone che

vogliono raggiungere il vecchio continente, in fuga dai conflitti e dalle persecuzioni che si stanno consumando alle sue porte.

Incredibilmente, proprio nel momento in cui quel principio di solidarietà, scritto nella costituzione europea, dovrebbe ispirare l'azione di governo dei paesi dell'Unione, si opta invece per un ritorno al passato, connotato da quelle spinte nazionaliste e identitarie che così faticosamente si stava tentando di dimenticare.

Ne siano testimonianza l'atteggiamento e in molti casi le scelte di alcuni paesi all'indomani della presentazione dell'agenda europea sull'immigrazione nel mese di maggio 2015. La Commissione europea ha presentato in quell'occasione una road map sulla migrazione in cui delinea le misure previste nell'immediato per rispondere alla situazione di crisi nel Mediterraneo e le iniziative da varare negli anni a venire per gestire meglio la migrazione in ogni suo aspetto.

Anche in questo caso si è voluto ribadire, all'indomani delle ultime tragedie nel Mediterraneo costate la vita a centinaia di donne, uomini e bambini, come siano necessarie soluzioni europee, basate sulla solidarietà interna e sulla consapevolezza che abbiamo una comune responsabilità nel creare una politica migratoria efficace.

La migrazione è responsabilità condivisa di tutti gli Stati membri e tutti gli Stati membri sono chiamati ora a raccogliere questa sfida storica. Queste sono state le parole dell'Alta rappresentante/Vicepresidente Federica Mogherini che ha aggiunto: *"sappiamo tutti che una risposta reale, a lungo termine sarà possibile soltanto se affrontiamo le cause profonde, che vanno dalla povertà all'instabilità dovute alle guerre, fino alla crisi in Libano e in Siria"*.

Il dibattito interno al nostro paese ha seguito una linea molto simile con delle regioni del Nord, in testa la Lombardia e il Veneto, che hanno dichiarato in diverse occasioni di non voler più accogliere profughi in quanto i loro territori sono ormai saturi. E' evidente che, guardando le cifre, le cose sono ben diverse da come vengono presentate. I numeri sono ancora sostenibili ma, evidentemente, prevalgono le ragioni di una politica miope, che guarda al proprio tornaconto scaricando sulle spalle dei profughi e delle altre regioni italiane le conseguenze di queste scelte.

Dunque la solidarietà appare un principio oggi poco praticato nell'Europa dell'immigrazione. Il rapporto di comunanza tra i membri di una collettività, pronti a collaborare tra loro e ad assistersi a vicenda, richiama alla mente l'immagine di un solido (*solidus* da cui solidarietà) che è tale fin quando ogni sua parte è tenuta salda alle altre. Nessuna di esse è sola ma grazie alla coesione con le altre fa parte di un corpo unico. Nel momento, però, in cui le parti di questo solido iniziano a disgregarsi, allora l'intero corpo si indebolisce, diviene fragile. La solidarietà, quindi, è il cemento del corpo in cui tutti viviamo, partecipando ad un destino comune in cui nessuno può essere lasciato indietro.

E un papa lungimirante come Francesco è dovuto intervenire recentemente su questo cronico deficit di solidarietà dell'Europa invitando tutti, in occasione della giornata mondiale del rifugiato 2015, a *"chiedere perdono per le persone e le istituzioni che chiudono la porta a questa gente che cerca vita, una famiglia, che cerca di essere custodita"*.

Dal canto nostro con l'impegno alla stesura del presente Rapporto, congiuntamente alle altre organizzazioni impegnate sull'asilo, vogliamo offrire la possibilità di capire quanto, accanto alle organizzazioni internazionali e agli attori istituzionali, sia forte il ruolo giocato dalla rete ecclesiale nell'accoglienza e nella tutela dei richiedenti asilo.

La Chiesa è stata nel passato ed è tuttora in prima linea negli interventi in favore dei migranti, sia in Italia che all'estero. In Italia questo impegno è testimoniato anche da tutte le Caritas diocesane che stanno accogliendo richiedenti asilo, come hanno fatto sin dai primi arrivi di profughi nel nostro paese. E' uno sforzo che coinvolge, per la nostra rete, tutto il territorio nazionale, da Nord a Sud, con oltre 60 Caritas diocesane impegnate ad accogliere e tutelare oltre 8.000 persone, sia attraverso progetti Spar, che attraverso centri di accoglienza straordinaria o in strutture proprie, con risorse interne, nei casi di persone che hanno terminato il periodo di accoglienza istituzionale ma che non hanno ancora tutti gli strumenti di autonomia e hanno bisogno di essere accompagnate ancora un po' nel loro percorso di inserimento nella nostra società.

Sull'altro versante, il fatto di far parte di un network europeo ed internazionale ci dà delle antenne in grado di recepire i cambiamenti e l'evoluzione, anche repentina, del fenomeno, e questo sia nei paesi di partenza, che in quelli di transito e di destinazione finale dei migranti, di confrontarci, di promuovere tavoli di confronto, di condividere informazioni e prassi di intervento.

Questo è il nostro sforzo di fare sistema: in questi mesi che hanno registrato questo grande flusso di arrivi nel Mediterraneo e lungo la via dei Balcani, abbiamo tentato di coordinare gli aiuti e il supporto alle Caritas dei paesi maggiormente coinvolti e forse anche travolti da un flusso cui non erano abituati e contemporaneamente non abbiamo dimenticato di proseguire la nostra azione di advocacy con le istituzioni europee, attraverso Caritas Europa e la task force da essa attivata.

Proprio la settimana scorsa, infatti, si è tenuta presso la sede di Caritas Europa a Bruxelles una riunione fra le Caritas dei paesi europei per continuare ad adottare posizioni comuni fra gli Stati in cui operiamo e conformi al nostro mandato di accogliere e proteggere i rifugiati. Senza dimenticare il supporto ai colleghi delle Caritas che si trovano in questo momento a fronteggiare direttamente i transiti e gli arrivi più consistenti.

La nostra rete, di dimensione transeuropea, ci permettere anche di cogliere fenomeni che avranno in futuro un impatto sempre più significativo sui movimenti migratori: in questa edizione abbiamo offerto un approfondimento sul fenomeno migrazioni forzate per motivi ambientali, ovvero per i disastri naturali, in cui la concausa dell'azione umana è spesso determinante.

Gli effetti che queste devastazioni causano sulle vite delle persone, soprattutto in paesi già poveri, non possono non essere considerate, perché comportano da un lato l'impossibilità di tornare nei propri paesi; dall'altro quella di non ricevere un'adeguata protezione nei paesi in cui giungono in quanto la causa dell'esodo non è tipizzata, non è riconosciuta e protetta dagli ordinamenti nazionali, se non in modo molto limitato. Siamo invece convinti che la tutela delle persone che fuggono per motivi collegati al declino ambientale vada rafforzata, perché si tratta di una forma di migrazione forzata, che non lascia altra scelta alle persone coinvolte che quella di abbandonare la propria casa, la propria terra.

Papa Francesco a proposito della tutela del Creato è intervenuto, ricordando che *“La conservazione della natura non può più esser intesa come statica, occorre maturare il concetto di conservazione dinamica. Per ogni opera umana si dovrà esser consapevoli dei fattori di squilibrio che essa introduce e prevedere precisi interventi di riequilibrio. Si dovrà rinunciare a quelle opere per le quali si valuti oggettivamente che i fattori di squilibrio siano talmente grandi da non poter esser sostenibili”*.

Società civile, comunità locali, istituzioni e l'intera comunità internazionale devono allora “fare sistema” in modo solidale, non solo nell'accoglienza, ma per rimettere in cima alle priorità la difesa e la protezione dei diritti e della vita, in ogni dove. Alziamo la voce anche per chi soffre nel silenzio, in luoghi lontani, e non ha megafoni mediatici per gridare il suo dolore.